

mercoledì 16 marzo 2022

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4100

Lucas Jussen / pianoforte

Arthur Jussen / pianoforte

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Sonata in re maggiore per 2 pianoforti K. 448

Allegro con spirito

Andante

Allegro molto

Franz Schubert (1797-1828)

Allegro in la minore per pianoforte a 4 mani op. 144 D. 947
(*Lebensstürme*)

Maurice Ravel (1875-1937)

La valse, poème choréographique per 2 pianoforti

Igor Stravinskij (1882-1971)

Le sacre du printemps. Quadri della Russia pagana per 2 pianoforti

Parte I: L'adorazione della Terra

Introduzione

Gli auguri primaverili – Danze delle adolescenti

Gioco del rapimento

Danze primaverili

Gioco delle tribù rivali – Corteo del saggio – Il saggio

Danza della Terra

Parte II: Il sacrificio

Introduzione

Cerchi misteriosi delle adolescenti

Glorificazione dell'Eletta

Evocazione degli antenati

Azione rituale degli antenati

Danza sacrificale (l'Eletta)

Due sole volte Mozart cedette alla tentazione di comporre per due pianoforti, e ne nacquero due indubbi capolavori: la *Fuga in do minore K. 426* (1783) e la **Sonata in re maggiore K. 448**, del novembre 1781. Le opere di Mozart per pianoforte a quattro mani o per due pianoforti sono accomunate dal fatto di contenere gli esempi più puri del suo stile concertante.

Nate non per finalità didattiche ma per l'esecuzione in concerto, sono concepite secondo un dialogo *inter pares* tra le due parti strumentali, rappresentando un ampliamento naturale, dalle maggiori ambizioni e dall'eccezionalità dei risultati. Se la *Fuga K. 426* è il vertice del Mozart contrappuntistico, la *Sonata K. 448* è senz'altro uno dei suoi maggiori risultati nello stile galante.

Composta per essere eseguita dalla signorina von Aurnhammer e da Mozart stesso, la *Sonata* si nutre di materiale giocoso e gaio, da far pensare a voluti riferimenti all'opera buffa. In essa regnano sovrani il senso del dialogo, la raffinatezza della figurazione, i giochi di sonorità tra le varie regioni della tastiera, cosicché questa pagina, nella piacevolezza apparentemente superficiale, per la somma maestria che l'impregna deve essere considerata una delle più profonde e mature realizzazioni mozartiane.

Bruno Cerchio *

La musica per pianoforte a quattro mani occupa un posto di rilievo nell'opera di Schubert, che si dedicò a questo genere molto presto, già all'età di tredici anni, con una *Fantasia in sol maggiore D. 1*, presto seguita da numerosi altri brani, tanto che un critico come Alfred Einstein dichiarò che Schubert non fu solo il più prolifico compositore per questo genere, ma anche il più grande «e questo perché il suonare a quattro mani su uno stesso strumento è il simbolo dell'amicizia». Fare musica con gli amici fu sempre una necessità spirituale per Schubert, che soddisfaceva questo bisogno intimo e confidenziale nel modo migliore con l'esecuzione a quattro mani.

Il 1828, l'ultimo anno della sua vita, fu un anno particolarmente fecondo di composizioni di questo genere; videro infatti la luce la *Fantasia in fa minore D. 940*, il *Rondò in la maggiore D. 951* e la *Fuga in mi minore D. 952*. [...] Sempre del 1828 è anche l'**Allegro in la minore D. 947** – pubblicato nel 1840 da Diabelli con il sottotitolo di *Lebensstürme* (Tempeste della vita) –, che si presenta come un vero e proprio Allegro di sonata, dagli accenti a tratti patetici e costruito su due temi: uno vigoroso e affermativo, l'altro esposto in una semplice scrittura di corale.

Alberto Bosco*

Sarà stato il periodo in cui fu composta (1919-1920), subito dopo la Grande Guerra, o l'immagine di un «turbino fantastico e fatale» coniata dallo stesso Ravel, o soprattutto la deformazione a cui sono sottoposti i temi di valzer, ma sono stati in molti a cogliere ne **La valse** la presenza di elementi tragici, angosciosi: fino a scoprirvi una tangenzialità con le deformazioni espressionistiche di altre musiche del Novecento.

Eppure, questa magistrale partitura composta su richiesta dei Balletti Russi – anche se infine rifiutata da Djagilev – è altrettanto nutrita da una componente

nostalgica: sempre con le parole dell'autore, *La valse* è anche un'«apoteosi del valzer viennese», celebrato nel momento in cui la scomparsa della società cui apparteneva può dirsi definitiva. Una logica infallibile sovrintende la composizione, un doppio crescendo attraverso cui i ritmi di danza emergono da un contesto magmatico e si coagulano poco alla volta, fino a espandere il profumo delle loro seduzioni. Solo quando l'azione turbinosa riprende da capo, allora la sinuosità ritmica diventa inesorabile, il crescendo si traduce in gesto violento e conduce alla deflagrazione. E tuttavia, ciò che fin dal principio produce un senso di vertigine è il rapporto tra la spensieratezza dei temi e il congegno formale cui sono piegati, il modo con cui le immagini evocate finiscono con l'implodere, per le stesse ragioni che le avevano portate a rivivere.

Per questo, non è necessario attendere il parossismo sonoro su cui *La valse* si chiude per scoprire un mondo in frantumi; basta la tragica ironia con cui Ravel può costruire o distruggere su quel vuoto. Prima di stendere la partitura d'orchestra, Ravel completò la versione per pianoforte e poi quella per due pianoforti, che eseguì con Alfredo Casella il 23 ottobre 1920.

Laura Cosso *

Per Stravinskij la riduzione per pianoforte rappresenta il banco di prova dei suoi lavori; la più famosa fra le sue partiture, **Le sacre du printemps**, attese diversi anni prima di esser pubblicata in versione orchestrale, mentre la sua riduzione pianistica fu data alle stampe lo stesso anno in cui fu rappresentata per la prima volta (1913). Fra le letture pianistiche memorabili precedenti la prima messa in scena va ricordata quella di Stravinskij e Debussy, menzionata da quest'ultimo in una lettera spedita a Stravinskij in data 8 novembre 1912: «Ho sempre in mente la nostra lettura al pianoforte del *Sacre du printemps*, in casa di Laloy (si tratta del critico Louis Laloy, amico intimo di Debussy). Mi ossessiona come un magnifico incubo e cerco, invano, di rievocare quell'impressione terrificante. Così aspetto la rappresentazione scenica come un bambino goloso che attende impaziente i dolci promessigli».

«L'impressione terrificante», «il magnifico incubo», evocati dalla lettura pianistica del *Sacre* in quell'occasione, dovettero sicuramente raggiungere una temperatura incandescente per la presenza di Stravinskij che, come ricorda la ballerina Marie Rambert in un suo libro di memorie (*Quicksilver*, del 1972), imponeva tempi velocissimi: «Quando Stravinskij venne per la prima volta a una delle nostre prove (si tratta della compagnia dei Ballets Russes) e udì in che modo la sua musica veniva eseguita, si infuriò, fece sloggiare il grasso pianista tedesco soprannominato "Kolossal" da Djagilev e si mise a suonare a una velocità doppia rispetto a quella che avevano eseguito e doppia rispetto alla possibilità di sostenerla danzando. Pestava i piedi per terra, batteva il pugno sul pianoforte, cantava, urlava; tutto ciò, per render l'idea dei ritmi della musica e dei timbri orchestrali».

Gianfranco Vinay *

* dall'archivio dell'Unione Musicale

Nati a Hilversum, in Olanda, dove hanno seguito le prime lezioni di pianoforte, **Lucas e Arthur Jussen** si sono dimostrati fin da subito grandi talenti, tanto che, già da bambini, sono stati invitati a suonare per la regina olandese. Nel 2005, su invito della pianista portoghese Maria João Pires, hanno studiato in Portogallo e Brasile, prendendo lezioni dalla stessa Pires e da altri insegnanti prestigiosi. Lucas ha perfezionato i suoi studi con Menahem Pressles negli Stati Uniti e con Dmitri Bashkirov a Madrid. Arthur si è diplomato al Conservatorio di Amsterdam dove ha studiato con Jan Wijn.

I due fratelli sono artisti esclusivi Deutsche Grammophon dal 2010 e il loro album di debutto, dedicato a opere di Beethoven, è diventato disco di platino e ha vinto l'Edison Klassiek Audience Award. Hanno pubblicato in seguito un album dedicato a Schubert e un terzo, *Jeux*, con repertorio francese. A ottobre 2015 hanno pubblicato un cd con i *Concerti K. 365 e K. 242* di Mozart diretti da Sir Neville Marriner. Questo album è stato inserito da "Gramophone" fra i "The greatest Mozart Recordings". Del 2017 è invece l'album comprendente lavori di Poulenc e Saint-Saëns eseguiti con l'Orchestra del Concertgebouw e diretti da Stéphane Denève. Con la stessa Orchestra diretta da Denève i fratelli Jussen hanno anche registrato il *Concerto per due pianoforti* di Poulenc e *Il carnevale degli animali* di Saint-Saëns. L'ultima uscita discografica è *The Russian Album* (pubblicato a marzo 2021) che presenta opere per due pianoforti di Rachmaninov, Stravinskij e Arenskij.

I fratelli Jussen si sono esibiti con numerose e rinomate orchestre nelle maggiori sale da concerto d'Europa, Stati Uniti e Asia, nonché al Rheingau Musik Festival, al White Nights Festival di San Pietroburgo e al Festival de Piano de La Roque d'Anthéron. I tour internazionali li hanno portati in Giappone, Cina e Corea del Sud. Hanno collaborato con direttori come Christoph Eschenbach, Valery Gergiev, Manfred Honeck, Sir Neville Marriner, Andris Nelsons, Yannick Nézet-Séguin, Jukka-Pekka Saraste e Jaap van Zweden.

In qualità di "Artists in Residence" della Konzerthaus Berlin nella stagione 2021-22, i fratelli Jussen si esibiranno nell'iconica sede con la Konzerthausorchester Berlin, nonché in concerti cameristici e in recital. Nel gennaio 2022 hanno eseguito la prima mondiale del *Concerto Anka kuşu per pianoforte a quattro mani* di Fazil Say, scritto per loro, con la Filarmonica di Monaco sotto la direzione di John Storgårds.

con il contributo di



con il sostegno di

